
SENTI CHI PARLA?

Giornata studio per educatori Giovanissimi e Giovani

INPUT: ASCOLTO

LUCA BORTOLI

Input n° 1: RYSZARD KAPUSCINSKI

«È sbagliato scrivere di qualcuno senza averne condiviso almeno un po' la vita», Ryszard Kapuscinski da *Another day of life*.

Nato a Pinsk, oggi in Bielorussia ma all'epoca in Polonia, dal 1932 dopo gli studi a Varsavia lavorò fino al 1981 come corrispondente estero dell'agenzia di stampa polacca *Pap*. Inviò corrispondenze, tra l'altro, da vari paesi dell'Africa, dall'Iran, dall'Urss. Nel 2003 ha vinto il Premio Principe delle Asturie per la categoria Comunicazione ed umanità. Nel 2006 ha ricevuto una laurea honoris causa in traduzione e mediazione culturale presso l'Università di Udine e, nell'ottobre dello stesso anno, ha trascorso tre giornate in Italia, ospite del Centro per la Pace del Comune di Bolzano; è stata la sua ultima uscita pubblica. Ryszard Kapuscinski si è spento il 23 gennaio 2007 a Varsavia.

«Per noi giornalisti che lavoriamo con le persone, che cerchiamo di comprendere le loro storie, che dobbiamo esplorare e investigare, l'esperienza personale è naturalmente fondamentale. La fonte principale della nostra conoscenza giornalistica sono gli "altri". Gli altri sono coloro che ci dirigono, ci danno le loro opinioni, interpretano per noi il mondo che tentiamo di capire e descrivere.

Non c'è giornalismo possibile fuori dalla relazione con gli altri esseri umani. **La relazione con gli altri è l'elemento imprescindibile del nostro lavoro. Nella nostra professione è impossibile non avere qualche nozione di psicologia, sapere come rivolgerci agli altri, come trattare con loro e comprenderli.**

Credo che per fare giornalismo si debba anzitutto essere degli uomini buoni o delle donne buone: dei buoni esseri umani. Le persone cattive non possono essere dei bravi giornalisti. **Se si è delle persone buone, si può tentare di capire gli altri, le loro intenzioni, la loro fede, i loro interessi, le loro difficoltà, le loro tragedie.** E diventare immediatamente, fin dal primo momento, parte del loro destino. È una qualità che in psicologia viene chiamata "empatia". Attraverso l'empatia si può capire il carattere del nostro interlocutore e condividere in maniera naturale e sincera il destino degli altri.

In questo senso il solo modo di fare bene il nostro lavoro è scomparire, dimenticarci della nostra esistenza. Noi esistiamo solamente come individui che esistono per gli altri, che ne condividono i problemi e provano a risolverli, o almeno a descriverli. Il vero giornalismo è quello intenzionale, vale a dire quello che si dà uno scopo e che mira a produrre una qualche forma di cambiamento». Da *Il cinico non è adatto a questo mestiere*, 2000

- Chi l'avrebbe detto, eppure, se c'è una categoria attaccata alla propria immagine (che spesso ha le sembianze di una firma) è proprio quella dei giornalisti. Se c'è una categoria a cui piace comparire, atteggiarsi a coloro che ne sanno sempre un pezzetto in più, di questo mondo, sono proprio i giornalisti. Siamo noi, giornalisti.
- Eppure c'è un modo diverso, vecchio come il mondo e più saggio di essere giornalisti: **essere a disposizione, puri mediatori di una realtà che ci coinvolge, ci sovrasta, ci infiamma, ci ammalia, delle persone che di questa realtà sono la parte principale, noi vogliamo essere la voce**, a patto che prima siamo disponibili a farci puro filtro, a scomparire per ascoltare pienamente, nell'attesa che una persona voglia raccontarsi.
- È un ascolto che si fa **passi felpati all'interno di una vita**, che per noi è nuova e a poco si dischiude sotto forma di esperienza, di vicenda politica, imprenditoriale, pura cronaca, ma sempre lettura del mondo, **nel grande stupore** che spesso non sappiamo trattenere.

- E chi l'ha detto che è l'orecchio l'organo dell'ascolto? Per me è la mano il segno chiaro del contatto, la dimostrazione inequivocabile che aderisco a te, che **ti sono vicino e prendo la tua forma** e da quella mano il filo diretto è con il cuore, dove percepisco le tue sensazioni e le tue emozioni, e con la testa, dove provo a comprendere e a elaborare.
- Per fare questo però dobbiamo farci puri, sospendere i nostri pregiudizi che alla persona, al ragazzo che ci è affidato, ma anche alla nostra morosa, ai genitori, abbiamo affibbiato nel tempo. **Via i pregiudizi**, non è vero che sappiamo in principio quello che ci vogliono dire, no, scompariamo, in un'intervista, in un incontro, nel quarto d'ora che segue il gruppo, e diamoci completamente, nell'ascolto di chi abbiamo di fronte. **Diamo spazio allo stupore.**

Input n° 2: MARIA DI NAZARETH

«Maria è maestra di stupore», Ermes Ronchi, *Le case di Maria*

Maria **ascolta**, conserva e medita con intima attenzione tutte le parole che riguardano il suo Gesù. San Luca la presenta come la persona che **ascolta la parola di Dio**: **ascolta** l'angelo, **ascolta** Elisabetta, **ascolta** i pastori, **ascolta** Simeone e soprattutto lei per prima **ascolta** le parole di Gesù quando lo ritrova dodicenne nel tempio. E anche in questa circostanza Luca commenta: Sua madre conservava tutte queste parole nel suo cuore (Lc 2,51).

«Stupita da suo figlio adolescente quando, dopo averlo ritrovato nel tempio, si rinnovano stupore, domande, perplessità, incomprensione, ma soprattutto questo mai arreso lavoro del cuore. Amare è anche essere capaci di continuo stupore. *Piena di grazia*, non significa capace di capire ogni cosa e ogni parola, ma indica l'energia che la sorregge nel lavoro ininterrotto di meditazione e accoglimento, di attesa e di fiducia», Ermes Ronchi, *Le case di Maria*

- Noi tutti siamo un dono che qualcuno ha desiderato o non desiderato, ma comunque accolto. È per questo che noi stessi siamo chiamati a darci senza riserve.
- Ecco allora che l'ascolto attento di Maria, una madre che ascolta molto di più il figlio di quanto non pretenda di farsi ascoltare le schiude la porta dei cuori, **ma poi si ferma e medita, conserva, trattiene, salva brandelli di vita, situazioni determinanti, dall'oblio.**
- Ecco perché è importante annullarsi per ascoltare l'altro, per meditare nel silenzio, per trattenere parte di quanto ci viene consegnato e aiutare i nostri ragazzi ad **annodare i fili della loro vita, a individuare le costanti, a condividere un pezzo di profondità**. I nostri ragazzi si accorgono quando li accompagniamo veramente, e non si tratta di essere fisicamente sempre con loro. A volte basta un pensiero, un messaggio, un poke, uno smile.
- Quanta **umiltà** in questo atteggiamento, quanta capacità di farsi piccoli per mettersi in ascolto: le nostre giornate, i nostri piccoli o grandi problemi, le nostre gioie e le nostre fatiche appaiono così grandi... gigantesche per noi... eppure mettersi da parte e fare spazio all'altro è ciò a cui siamo chiamati.
- **Ma che cosa siamo chiamati ad ascoltare e a meditare, o contemplare?**

Input n° 3: JOHANN WOLFGANG GOETHE

«Grandiosi monti mi circondavano, abissi mi stavano innanzi e torrenti vi cadevano precipitosi; i fiumi scorrevano sotto di me, e ne sonavano la selva e il monte; e io le vedevo, le misteriose Forze, operare e generare congiunte nelle profondità della terra; mentre sopra la terra e sotto il cielo brulicano le generazioni di innumerevoli specie. **Tutto, in ogni dove, è popolato da innumerevoli forme, ma gli uomini si chiudono fra loro nelle loro casucce, vi si annidano e si proclamano signori del creato. Illuso! tu che**

vedi tutto piccolo, perché sei tu piccolo. Dai monti impervii e dai deserti che nessun piede calpestò, fino al termine degli oceani inesplorati, va il respiro dell'Eterno Creatore e si compiace in ogni granello di polvere che lo riceve e ha vita», Johann Wolfgang Goethe, *I dolori del giovane Werther*

- È il mondo intero che siamo chiamati ad ascoltare con le mani, con gli occhi, con il cuore, con gli orecchi... **Il nostro ascolto e il nostro stupore sono per noi fonti di vita. Il rischio di chiuderci nelle nostre cassette, nelle nostre sicurezze, di tapparci le orecchie e non voler sentire che cosa accade fuori dal nostro recinto di casa è fortissimo.** E in questo i nostri media ci danno un grandissimo aiuto che però ci frega: lo sapete che i mese scorso mentre in Messico 47 giovani venivano uccisi dai Narcos con la complicità dello stato noi eravamo qui a discutere su quale nome la principessa Kate avrebbe scelto per il proprio secondogenito? Voi lo sapete che mentre noi ci accapigliamo per capire se la mamma del piccolo Lorys effettivamente è passata alle 8.45 del 29 novembre di fronte alla scuola del figlio il mondo cambia e 15 stati del Sudest asiatico nel 2016 creeranno un nuovo soggetto politico che vale quanto la Cina in termini di popolazione e anche di economia che si chiamerà Asean?
- **Allora tutte le innumerevoli forme di vita che Werther scruta dal picco sul quale si trova sono degne di ascolto, di tutte vale la pena di sapere qualcosa in più, qualcosa di nuovo, la nostra formazione di ascoltatori non è mai abbastanza.**
- In definitiva **ascoltare è un'attività che ha bisogno di allenamento**, più ci si esercita e più si è degli ascoltatori migliori, più si fa esperienza di vita e più si può aderire ad altre vite, più si possono riannodare quei fili d'oro, tesori preziosi, che ci affida chi si apre a noi.
- Ma ascoltare è anche un'attività che ha bisogno di apertura: occorre leggere, informarsi costantemente, incrementare le nostre conoscenze per poter capire al meglio.

PER FARE UN PO' DI CHIAREZZA

1. Non è vero che per poter esercitare un ascolto profondo serve avere prima costruito una relazione profonda (ce lo insegna Kapuscinski parlando del giornalista);
2. È vero che l'ascolto è l'unica grande porta che apre a una relazione profonda;
3. È vero che essere a disposizione per ascoltare è il modo più immediato per interpretare la propria vita come un dono e noi abbiamo la grande opportunità, niente affatto scontata di vederci affidati dei ragazzi, dei giovanissimi, dei giovani che chiedono di essere ascoltati;
4. Lo chiedono, come ogni essere umano, perché ognuno di noi porta dentro un piccolo frammento di croce e un bel grappolo di delizia che ha bisogno di raccontare;
5. Tutto ciò che ho dentro di fatto non esiste finché non ho trovato qualcuno disponibile ad ascoltarlo, la mia interiorità rimane sigillata dentro me (e più essere meravigliosa oppure un'esperienza da incubo) finché non si fa racconto;
6. Ascoltare è il primo modo di considerare l'altro, è il primo modo per amarlo e i cristiani sono chiamati ad amare sempre per primi;
7. Come si fa allora ad amare così? Facendo il primo passo, dentro di noi rivolgendo un pensiero alla persona, pregando per lei, e poi facendo anche il secondo, con discrezione facendosi avanti; esponendosi: il terzo passo è quello di dimenticarci di noi stessi per porti totalmente in ascolto, comprendendo anche che non è vero che tutto ciò che sentiamo dobbiamo o possiamo paragonarlo alla nostra esperienza o a qualche altro nostro metro di misurazione;
8. Che una persona ci consegna, così come quello che noi consegniamo agli altri è un tesoro, è unico e non chiede altro se non di esistere. E la domanda che deve nascere dentro di noi appena dopo aver esercitato l'ascolto è: come ti posso aiutare adesso? Come posso fare che tu stia meglio nel male o che tu stia ancora meglio se stai bene?
9. Ma in questo dobbiamo anche mettere in conto di non poter aiutare concretamente, anche se l'ascolto di per sé domanda sempre un'applicazione, esattamente come il giornalismo: quante volte infatti dopo aver ascoltato la testimonianza concreta di una persona sentiamo di voler fare qualcosa di nuovo o di meglio per la nostra vita?
10. E poi c'è l'ascolto di Maria, l'ascolto di Gesù, di Dio a cui anche noi siamo chiamati, perché se non c'è l'ascolto di Dio, attraverso la sua Parola, se non c'è questa relazione con il Signore basata sull'ascolto non possiamo fare gli educatori di Azione cattolica. Ma questo tipo di ascolto ha un

organo tutto per sé, si chiama il terzo orecchio che potremmo posizionare accanto al cuore ed è quello di cui parla san Paolo nella lettera ai Filippesi (2, 13 “è Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore”).

IN CONCLUSIONE

L’ascolto è in grado di scompaginare la nostra agenda di educatori. Inoltrandoci nella sua natura comprendiamo che alla fine l’essere educatori si risolve essenzialmente nell’ascolto. Quando abbiamo ascoltato i nostri ragazzi abbiamo fatto già tantissimo, ma loro sono in grado di sentire se siamo davvero disposti a scomparire per ascoltarli.